



# il duomo

Periodico della Parrocchia di San Giovanni Battista in Monza

Poste Italiane Spa - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2, DCB Milano



# Sommario

- 3 **Allarga lo spazio della tua tenda** [don Silvano Provasi]
- 4 **Cronaca di Ottobre**
- 8 **I giovani in centro** [Luigi Scarlino]
- 10 **Gli stranieri a Monza** [Fabrizio Annaro]
- 12 **Don Carlo si presenta** [Federico Pirola]
- 14 **Disabilità e sport** [Elena Borravicchio]
- 15 **Un aiuto agli anziani non autosufficienti** [Caritas Monza]
- 17 **Attività in oratorio** [Simone Redaelli]
- 19 **Il Duomo racconta: gli antichi codici** [Carlina Mariani]
- 21 **L'Hospitale Pauperum di Monza** [Marina Seregni]
- 22 **Piazza Trento e Trieste... spazzata** [Giovanni Confalonieri]
- 25 **L'evento del Concilio Vaticano II** [don Carlo Crotti]

## Hanno collaborato

Don Silvano Provasi, Elena Borravicchio, Fabio Cavaglià, Marina Seregni, Giovanni Confalonieri, Luigi Scarlino, Simone Redaelli, Nanda Menconi, Sonia Orsi, Federico Pirola, Sarah Valtolina, Fabrizio Annaro, don Carlo Crotti, Carlina Mariani.

*Un grazie particolare a chi distribuisce "Il duomo":* Carla Baccanti, Simona Becchio, Giorgio Brenna, Gloria Bruletti, Enrica Calzoni, Rita Fogar, Joesetta Grosso, Paola Mariani, Luigi Motta, Teresina Motta, Elena Picco, Carla Pini, Annina Putzu, Livio Stucchi, Silvia Stucchi, Chicca Tagliabue, Marisa Tagliabue, Carla Galimberti, Mariuccia Villa, Bruna Vimercati, Anna Maria Montrasio, Andreina D'Ambrosio.

## Copertina a cura di Benedetta Caprara

# “Allarga lo spazio della tua tenda...”

## La nuova evangelizzazione

Nel mese di ottobre, tante notizie, come sempre, si sono affastellate sui mezzi di comunicazione: La situazione politica ed economica, come anche immagini di delitti efferati e di conflitti che non finiscono mai, hanno, come sempre, preso il sopravvento su tanti altri aspetti della vita e della società che invece è sempre animata anche di molteplici tessitori di cultura, di carità, di riconciliazione, di vita buona e condivisa che tendono a comunicare il senso della vita e a generare speranza anche là dove tutto sembra confuso e solo drammatico, deludente e inconcludente.

In ottobre a Roma si è svolto il **XIII Sinodo dei vescovi** che aveva come tema la **“nuova evangelizzazione”**. Questo incontro assembleare dei vescovi istituito da Paolo VI nel 1974 era stato da lui così definito: “È un’istituzione ecclesiastica, che noi, interrogando i segni dei tempi, ed ancor più cercando di interpretare in profondità i disegni divini e la costituzione della Chiesa cattolica, abbiamo stabilito dopo il Concilio Vaticano II, per favorire l’unione e la collaborazione dei Vescovi di tutto il mondo con questa Sede Apostolica, mediante uno studio comune delle condizioni della Chiesa e la soluzione concorde delle questioni relative alla sua missione”. Oltre 260 vescovi si sono interrogati su come “favorire in queste persone un nuovo incontro con il Signore, che solo riempie di significato profondo e di pace l’esistenza; per favorire la riscoperta della fede, sorgente di Grazia che porta gioia e speranza nella vita personale, familiare e sociale” (Benedetto XVI).

Come **condividere un cammino di riscoperta del dono della fede** con tante persone che, pur essendo battezzate, si sono allontanate dalla Chiesa, e vivono senza fare riferimento alla prassi cristiana? L’arcivescovo Scola ci ha richiamato che ogni battezzato, inserito in una comunità cristiana, non può non sentirsi con urgenza inviato come testimone credibile del vangelo nei luoghi di vita quotidiana ed occasionale. Nessuno può dare ciò che non ha e, in questo caso, ciò che deve essere radicato nella sua esperienza di vita e di relazione. Inoltre nessuno può evangelizzare da solo; anche Gesù “designò altri settantadue e li inviò a due a due davanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi...” (Lc 10,1). In attesa del documento post sinodale del Papa che ci comunicherà la ricchezza degli elementi emersi in questo sinodo possiamo azzardare qualche semplice itinerario per meglio rispondere al nostro impegno missionario.

Non è facile oggi comunicare le cose più importanti della vita. E’ necessario educarci ad un **linguaggio più semplice ed immediato**, capace di condurre sempre all’essenziale e a ciò che coinvolge realmente la vita. Il linguaggio, ad esempio, *della carità vissuta* e continuamente riprogettata, capace di vedere le povertà anche dove non appaiono con evidenza. Un linguaggio che sollecita a lasciarsi coinvolgere anche quando sembra di non avere tempo ed energie adeguate, introducendo al mistero della vita come vocazione. Il linguaggio della *riconciliazione*, così prezioso e poco diffuso oggi, perché sembra più vincente e rassicurante quello dell’aver ragione ad ogni costo, anche se non sempre è la ragione vera a trionfare.

E’ urgente diventare più protagonisti, con una presenza assidua ed un atteggiamento tendenzialmente propositivo, in **alcuni ambienti** che in questo periodo sembrano manifestare tante debolezze e fragilità, al di là delle diverse espressioni di prepotenza gridata ed esibita. Ambienti dove si realizzano passaggi significativi per la vita di ogni persona e che quindi interpellano la fede ed il nostro rapporto con Dio, per meglio coniugare la nostra relazione con le persone, con le cose e con il nostro tempo. L’ambiente del **lavoro**, ad esempio, deve recuperare il suo valore “vocazionale” e non solo strumentale, il valore di relazione e non solo di funzione, di reale professionalità e non solo di guadagno economico e di carriera, di riscoperta e disponibilità collaborativa per il bene comune e non solo per il benessere individuale e corporativo. I diversi **ambiti educativi** (scuola, parrocchia, realtà sportive ed aggregative...) nei quali la cura dei diversi passaggi della crescita umana, culturale e sociale domandano maggior attenzione e corresponsabilità a tutte le persone coinvolte nelle diverse funzioni e presenze di accompagnamento e discernimento vocazionale. Anche **la politica**, che in questo tempo sta mostrando tanti limiti e sembra quasi spingere ad astenersi dall’impegno in essa, preferendo altre forme di azione nel sociale, chiede a tutti un esplicito impegno di corresponsabilità e ricerca di alleanze e rinnovato gusto del lavorare insieme per costruire una più trasparente e solidale città dell’uomo. Già nel 2007 diceva il card. Dionigi Tettamanzi: “Ogni cristiano, in un momento così delicato, deve essere educato a sentire in un modo ancora più forte la responsabilità che porta verso tutti gli uomini, suoi fratelli, nella costruzione con loro del tessuto sociale, e nella custodia del bene comune. Ogni cristiano ha il dovere di contribuire con le proprie energie alla costruzione di un’azione politica buona. I cristiani direttamente impegnati in politica, a maggior ragione”.

# Cronaca di Ottobre

Benedetto XVI, in questo mese (giovedì 11) ha ufficialmente aperto, con la Santa Messa in piazza San Pietro, **l'Anno della fede**. Il Papa così ha introdotto questo tempo di grazia: *La "porta della fede" (cfr At 14,27) che introduce alla vita di comunione con Dio e permette l'ingresso nella sua Chiesa è sempre aperta per noi. E' possibile oltrepassare quella soglia quando la Parola di Dio viene annunciata e il cuore si lascia plasmare dalla grazia che trasforma. Attraversare quella porta comporta immergersi in un cammino che dura tutta la vita. Esso inizia con il Battesimo (cfr Rm 6, 4), mediante il quale possiamo chiamare Dio con il nome di Padre, e si conclude con il passaggio attraverso la morte alla vita eterna, frutto della risurrezione del Signore Gesù che, con il dono dello Spirito Santo, ha voluto coinvolgere nella sua stessa gloria quanti credono in Lui (cfr Gv 17,22).*

**Giovedì 4** Dopo il successo della passata edizione con l'omaggio a Liszt, Villa Medici Giulini e la Fondazione Gaiani rinnovano l'appuntamento "**Alla ricerca dei suoni perduti - Rossini e il suono di Pleyel**" per celebrare il compleanno nell'anno bisestile di Gioachino Rossini (1792-1868) Per la seconda volta, a distanza di un anno, grazie alla signora Fernanda Giulini, abbiamo avuto in Duomo alcuni dei suoi stupendi strumenti, appunto della Collezione Medici Giulini: una delle raccolte più ricche di strumenti storici, famosa e prestigiosa, non solo in Italia. Abbiamo ascoltato un programma tutto dedicato a Gioachino Rossini, alla sua



musica sacra. Sono intervenute le voci di Angela Kerrison, soprano; Natalia Gavrilan, mezzosoprano e quattro voci di un *ensemble* tutto al femminile. Strumentisti, anche quest'anno, i bravissimi Luca Schieppati e Francesca Badalini, pianoforte e Antonio Frigè, hamonium. Le composizioni eseguite erano quasi tutte note anche al pubblico di appassionati, quindi di facile, immediato e gradevole ascolto. E gli intervenuti hanno dimostrato, con gli applausi, di avere gradito programma ed esecuzioni.

La cosa assolutamente più coinvolgente è stata la possibilità di ascoltare queste opere su due magnifici strumenti ottocenteschi di Pleyel. Erano quelli che abbiamo ascoltato in Duomo i suoni che Rossini stesso sentiva, quando componeva le sue opere e poi le eseguiva. Noi abbiamo così potuto ritrovare e risentire quei "suoni perduti", ed è stata davvero una grande emozione! (M<sup>o</sup> Giovanni Barzaghi)

**DOMENICA 7** La S. Messa delle ore 18 è stata celebrata in onore del **Beato Luigi Talamoni**, patrono della provincia di Monza Brianza. Durante l'omelia, il vicario episcopale **Mons. Pierantonio Tremolada**, che ha presieduto la celebrazione, ci ha ricordato quanto il nostro Duomo porti l'impronta di un grande uomo di fede come il Beato Talamoni, un uomo di Dio che ha saputo conciliare vita religiosa e vita civile tenendo ben presente come unico scopo il bene comune.

E il Vangelo di Luca, il primo mandato che Gesù affida agli apostoli, ci ha invitato a riflettere sul potere che Gesù ha conferito agli apostoli e sulla grazia che ci precede e che ci aiuta a compiere la nostra missione. Questo potere è molto diverso da quello che noi possiamo immaginare perché non consiste in potenza e ricchezze materiali, ma è un potere dato da Dio agli uomini in vista di una missione. La missione che Gesù affida ad ognuno di noi è quella di portare Dio agli altri uomini seguendo la sua volontà.

**Giovedì 11, alle ore 21** - in Duomo – *mons. Marco Ferrari*, già vescovo ausiliare di Milano, ha presieduto la **concelebrazione eucaristica nel 50° anniversario dell'inizio del Concilio Vaticano II**. E' un testimone qualificato: ha iniziato il suo ministero sacerdotale prima del Concilio, ha vissuto il Concilio e continua a vivere il post-concilio da prete e da Vescovo.



Con la sua parola, pacata e calda, ci ha condotto per mano e ci ha fatto assaporare qualcosa della bellezza del Concilio, voluto dal Beato Papa Giovanni XXIII.

È stato significativo riascoltare una parte dell'omelia con cui il Papa ha inaugurato il Concilio; un'omelia che porta il titolo: *"Gioisca la Madre Chiesa..."*. Suggestiva e curiosa la scelta che il Vescovo ha fatto di proporci come Vangelo il racconto dei Magi (Mt 2, 1-12).

In quel cammino, guidato dalla Stella, è bello ritrovare e rileggere il cammino avviato dal Concilio e non ancora terminato.

Come è normale, qualche ombra c'è stata, ma non c'è dubbio che nel Concilio una Luce è brillata per la Chiesa ed il Mondo. A noi tocca continuare a lasciarci illuminare per diffondere, mediante la testimonianza della nostra fede, quella Luce radiosa.

L'Anno delle Fede, iniziato in quello stesso giorno, può essere un'occasione provvidenziale per essere gioiosi e luminosi testimoni del Vangelo che salva. (*Don Giuseppe Barzaghi*)

**Sabato 13** - in Duomo – alle **ore 17**, riprende la proposta dei **Vespri musicali d'organo** nella Vigilia. Quest'anno si festeggiano i primi dieci anni di vita della stagione, insieme al primo decennio di vita dei "Nuovi organi" - Metzler e Zanin - presenti in Duomo. *Lidia Cremona* (Varese), agli Organi Meridionale (Zanin) e Settentrionale (Metzler), ha proposto un programma dal titolo *"Alla maniera italiana"* - L'influenza dello stile italiano nelle opere organistiche di J.S. Bach, con musiche di Kerll, Froberger (eseguite sullo Zanin), e del sommo J.S. Bach, quelle di quest'ultimo ascoltate sull'appena totalmente revisionato organo Metzler, quindi nel massimo del suo splendore sonoro. Evidentissime le influenze dello stile italiano nelle opere dei tre compositori tedeschi J.K. Kerll (1627-1693), J.J. Froberger (1616-1667), e Johann Sebastian Bach (1685-1750). La S. Messa è stata animata da preludi corali e, per concludere, dalla famosa *Fuga sopra il Magnificat BWV 733*, sempre di Bach. Un repertorio quasi tutto noto e di facile ascolto, che ha fatto "esplosione" in calorosi applausi il numeroso pubblico intervenuto al Vespro, ed i fedeli che, alla fine della Celebrazione Eucaristica, si sono fermati ad ascoltare l'ultimo brano. I Vespri e le Messe d'organo nella Vigilia sono ormai discretamente ma chiaramente entrati nella vita artistica e liturgica del nostro Duomo. Lo testimoniano i riscontri di plauso all'iniziativa che giungono da diverse parti e le richieste di artisti che sempre più numerosi domandano di essere messi "in cartellone". E, non da ultimo, il caloroso, numeroso ed attento pubblico sempre presente. Anche quest'anno, oltre alla già citata Fondazione Gaiani, il Rotary Club, il Comune di Monza ed il Banco di Credito Cooperativo di Carate, con il loro sostegno, rendono possibile l'iniziativa. La direzione artistica è della nostra Cappella Musicale. (*M° Barzaghi*)

**Giovedì 18** Seduta del **Consiglio Pastorale**. Partendo dalla lettera del cardinale Angelo Scola "Alla scoperta del Dio vicino" si sono individuate le grandi tematiche da affrontare in questo anno e su cui focalizzare l'attenzione per l'organizzazione delle attività parrocchiali. In particolare è stata vista come fondamentale la necessità di individuare nuove strategie per affrontare e trasmettere la fede rimanendo nella realtà della vita: l'eucarestia domenicale, i momenti di festa, i rapporti con le persone più o meno attive all'interno della vita della comunità ecc. Queste le basi che ci accompagneranno per tutto l'anno e che ci faranno riflettere sulle modalità per riscoprire e far riscoprire la gioia della fede. *(Silvia Bussolati)*

**Venerdì 19** In Duomo, alle ore 21, si è svolto il primo incontro della serie "**Il Duomo racconta...**". Una serata dedicata ad una delle gemme più preziose e sicuramente la meno conosciuta delle tante conservate nel nostro Duomo: la Biblioteca Capitolare. Un centinaio di persone presenti hanno potuto godere degli interventi del prof. Beppe Colombo e di don Carlo Crotti, che hanno permesso di avventurarsi alla scoperta di una collezione unica al mondo e, giustamente, mantenuta accessibile ai soli studiosi. È stato anche possibile ammirare dal vivo alcuni manoscritti, tra cui il preziosissimo codice purpureo ( 3 esemplari conosciuti al mondo), il salterio di Antonio da Omate e l'Obituariario Modicensis.

**Sabato 20 Ore 15,30** – in Duomo: **Funerali di Fiorenzo Magni** - Il Duomo di Monza ha accolto, tra la grande partecipazione popolare, la salma del grande ed amato ciclista monzese di adozione, per l'ultimo pubblico e religioso saluto. Erano presenti, oltre alle autorità cittadine e provinciali, tanti appassionati di ciclismo di ieri e di

oggi. Ha anche partecipato l'amico di sempre ed ex CT della Nazionale di ciclismo, Alfredo Martini che ha salutato il compagno di tante imprese sportive ed umane così: " Si è spento un faro ma si è accesa una luce: quella dell'esempio". *(Ademar)*



**Ore 18** . Mandato agli **operatori dei Gruppi Missionari**. Durante la S. Messa delle ore 18, in Duomo, alla vigilia della Giornata Missionaria Mondiale, gli animatori e i partecipanti dei Gruppi missionari della città e del decanato hanno ricevuto da don Silvano il mandato missionario. Papa Benedetto XVI, nel messaggio per l'86° GMM, ricorda a tutti i membri del Popolo di Dio "devono sentirsi fortemente interpellati dal mandato del Signore di predicare il Vangelo, affinché Cristo sia annunciato ovunque".

"Ho creduto perciò ho parlato" (2Cor 4,13b) è il tema di quest'anno e ci ricorda che la professione di fede, rinnovata con la comunità cristiana durante la celebrazione, ci invita ad un unico modo di vivere, che vede l'intreccio di fede e missione: chi incontra Cristo non può tenerlo per sé, ma è chiamato ad annunciarlo. L'autentico cammino della fede non si esaurisce in vicende individuali, ma ha la sua conseguenza nell'annuncio e nella testimonianza: la missione svela che la fede è vera. *(Paola Berto)*

**Domenica 21** Dopo la deposizione di una corona di fiori al Monumento ai Caduti, numerosi membri dell'*Associazione Nazionale Famiglie dei Caduti e Dispersi in Guerra* per la tradizionale **Giornata del Ricordo** hanno caratterizzato la S. Messa delle ore 12. Don Carlo Crotti nell'omelia ha ricordato tale ricorrenza e, prima della benedizione finale, un membro dell'associazione, ha proposto ai fedeli la Preghiera del Soldato (*Ademar*).

**Lunedì 22** – ore 18 – in Duomo - **Messa di suffragio per don Giovanni Verpelli**. Oggi don Giovanni avrebbe ricordato il suo 94esimo compleanno e noi l'abbiamo festeggiato celebrando, in Duomo, la prima S. Messa in suo suffragio. Don Dino, durante l'omelia, ha descritto simpaticamente sia pregi che difetti del nostro amatissimo don Giovanni. Ha avuto orecchie per ascoltare tutti e una parola di conforto per ogni persona che si rivolgeva a lui nei momenti di bisogno e sconforto. I suoi occhi si illuminavano di una luce intensa ogni volta che ci parlava della parola di Dio. Era sempre schivo quando gli prestavamo attenzioni, dicendo che erano troppe e superflue, perché non voleva disturbare o portare via tempo al nostro lavoro. Ci sorprendevo sempre quando, ogni volta che la sua malattia lo debilitava sempre più e ci preoccupavamo che non ne potesse venire fuori, bastava ricordargli il miracolo di "Lazzaro" e subito si riprendeva. La forza nella fede gli permetteva di non dare troppo peso ai suoi acciacchi e dedicarsi interamente alle sue priorità: il Duomo, nel suo confessionale e nella devota e gioiosa celebrazione della messa. Ricordiamo la sua amarezza quando gli impedivamo di uscire dalla casa per la sua debole salute, anche se poi, furbescamente, disobbediva. Il richiamo del suo confessionale era più forte della strada ghiacciata o del freddo pungente. Ci impressiona



ancora la sua voglia di vivere, di respirare sempre aria fresca, con le finestre spalancate anche in pieno inverno, e del suo bisogno di stare al sole che, nelle prime giornate tiepide della primavera, rincorreva per tutto il giardino della Casa del Clero, tirandosi appresso, con forza incrollabile la sua sedia sdraio. Nella sua semplicità e paternità ci ha trasmesso, in modo indelebile l'altruismo, la generosità, la puntualità, la forza di volontà e soprattutto tanta, tanta fede. Grazie, don Giovanni e... non dimenticarti di noi, mentre nel tuo nuovo giardino, stai contemplando il Sole eterno. (*Maria e Anna*)

**Domenica 28** Nel pomeriggio, mentre alcune coppie di sposi svolgevano il loro incontro formativo, in oratorio si è svolta la tradizionale "**Castagnata**". Cosa c'è di meglio di una castagnata in un piovoso e freddo giorno autunnale? Se poi aggiungiamo giochi, compagnia e tanta allegria, non si può davvero chiedere di più. In questo pomeriggio domenicale i ragazzi e i bambini del nostro oratorio hanno trascorso un pomeriggio all'insegna del divertimento: mentre i più grandi erano impegnati in una coinvolgente caccia al tesoro, ai più piccoli è stato proposto di scegliere tra un esilarante cartone animato e tanti disegni da colorare. A concludere questa piacevole giornata, la possibilità di stare tutti insieme attorno al fuoco a mangiare le castagne. (*Roberta Minardi*)

# I giovani... in centro

Luigi Scarlino

*Le grandi città* sono divise in zone, dal centro storico alle vie residenziali, dai distretti finanziari ai quartieri dello shopping. Ma vi è un "punto" nevralgico che riunisce i giovani. È da lì che parte la movida, è lì che si trovano i locali trendy del momento ed è sempre lì che si sente pulsare il cuore giovane della città: il centro storico.

Se questo lo si può dire di tante città italiane piccole o grandi che siano a ben ragione lo si può dire di Monza, dove il centro città attira a sé innumerevoli adolescenti e giovani.

*Il rapporto dei giovani con il centro monzese è variegato*, alcuni hanno un rapporto di passaggio: molti adolescenti arrivan-

bili cuffie nelle orecchie che accompagnano questa "traversata" con le note più variopinte.

È un passaggio silenzioso, quasi forzato ma che allo spettatore sul marciapiede risulta pieno di speranza per il domani. Monza con le sue scuole è la fucina della città del futuro, allora questi adolescenti monzesi e non, vengono momentaneamente adottati da via Italia, via Vittorio Veneto, via Carlo Alberto e diventano immagine di un mondo che si rinnova senza rottamare nulla. L'orologio dell'Arengario invita ad accelerare il passo o a prendersela comoda, strane acconciature, strani colori, vestiti alla moda o alla pseudo moda riempiono le

strade dalle sette e mezzo alle otto e il tutto accompagnato dai rintocchi dell'orologio del campanile del Duomo.

Il centro non è solo luogo di passaggio ma anche di *incontro*, non è difficile ritrovarsi dopo la scuola in centro tra amici per andare a consumare un Kebab dall'amico turco che si è trasferito in via Italia, o al McDonald's di Corso Milano, o solo per un aperitivo veloce al Bar Carlo Alberto dell'omonima strada. Non mancano le foto scattate con gli strumenti più vari ed eterogenei dalle

classiche macchine fotografiche, ai nuovi cellulari: iphone, ipad etc... foto taggate subito su face book e così una Facciata secolare, un palazzo, un negozio storico si trova a fare da sfondo a centinaia di volti giovanili.

Per molti adolescenti il centro rappresenta un lieto passa tempo, per alcuni un rituale del sabato pomeriggio soprattutto per le ragazze, dove ci si incontra si fa due passi insieme ammirando vetrine, nuovi arrivi e sperando che, con l'aiuto di



do in treno attraversano ogni mattina il centro mentre la città si sveglia *per raggiungere la propria scuola* penso al Liceo Zucchi, all'Isa in via Bocaccio, all'Olivetti via Lecco etc... è un rapporto con il centro che trova il tempo per uno sguardo veloce alla vetrina, prendere un caffè al volo o una brioche appena sfornata.

Zaino in spalle, vocabolario nella mano per i liceali o cartelletta - raccolta fogli per gli "artisti" di domani, ma tutti, al di là dell'indirizzo scolastico con le immanca-

mamma e papà, si possa comprare quel capo d'abbigliamento o quell'accessorio alla moda. La balaustra del sagrato del Duomo si trasforma in un'ottima e lunga panchina che accoglie decine di loro che, tra un sms in uscita e uno in arrivo, popo-



lano quell'angolo di strada tra la Chiesa e la Piazza.

Qualcuno di loro, pensando di fare cosa gradita, si lascia trasportare da un istinto "artistico" e pensa bene di abbellire muri con graffiti e scritte senza rendersene conto che più che un'opera d'arte è un'opera di inciviltà. Ma anche loro, i graffitari, hanno un rapporto privilegiato con il centro: anche loro simboleggiano un mondo giovanile di passaggio per il centro città.

*Giovani universitari* non fanno fatica a popolare il centro città la sera in modo particolare il giovedì o il venerdì dove tra un locale e l'altro verso il Ponte dei Leoni si consuma un cocktail, si fanno due chiacchiere e magari anche una partita a calcio balilla, come succede in piazza Garibaldi (vecchio Tribunale) nelle serate miti e

autunnali-estive. Wine Bar e Pub sono presi d'assalto e sembra che per loro la crisi è solo una semplice parola, vista la frequenza. Ma soprattutto il centro città si popola di giovani nella serata universitaria, dove Pub e locali fanno sconti particolari a giovani che presentano la tessera universitaria sarebbe da dire che c'è qualcuno che riconosce il sacrificio dello studio e soprattutto non sta a chiedere se sei fuori corso o in regola o quanti esami ti mancano, si fida solo della tua tessera universitaria.

Non mancano note negative non solo *i graffitari*, ma anche schiamazzi notturni che dividono residenti e proprietari di locali, lattine e bicchieri lasciati al bordo dei marciapiedi, ma questa è una piccola tassa da pagare per un centro storico giovanile.

Si costata che le Politiche giovanili delle varie amministrazioni cittadine che si sono succedute sono attente ed efficaci al mondo giova-

nile, ma un passo in avanti andrebbe fatto ossia permettere a giovani universitari e a giovani coppie di vivere in centro affinché non sia soltanto un luogo di passaggio e di incontro.

Questo è solo possibile con una politica della casa che sappia rendere accessibili a loro un appartamento con un affitto moderato anche nelle strade del nostro centro; molte persone anziane e sole potrebbero adibire alcune stanze delle proprie spaziose e ampie case a giovani universitari: tutto questo per non ridurre il centro della nostra Monza solo a vetrine, uffici e banche; popolandolo di giovani renderemmo il volto di questa città e soprattutto il suo futuro pieno di speranza che sappia ammirare, apprezzare e valutare l'antico con uno sguardo giovane.

# Gli stranieri a Monza

Fabrizio Annaro

Non si scappa, il nostro mondo è sempre più *multietnico, interculturale, interreligioso*. Viviamo fianco a fianco a uomini, donne e famiglie di altri paesi, nazioni, continenti, provenienti da altre culture e che professano un diverso credo religioso e, a volte, ci sembrano anche per abitudini e costumi, di un'altra epoca. E' quanto emerge dal rapporto sugli stranieri a Monza, redatto dall'Amministrazione Comunale che ha elaborato cifre e tendenze sulla base dei *dati dell'Anagrafe registrati sino al 2011*.

Non è certo una novità sapere che il nostro vicinato è mutato in questo ultimo ventennio in modo profondo e radicale: lo constatiamo tutti i giorni camminando per le strade delle nostre città, nei luoghi di lavoro, nelle scuole, nelle Parrocchie. Il rapporto sugli Stranieri a Monza si articola proprio nell'osservazione della presenza migratoria nel lavoro, nella scuola, nella città. Nel 1995 si contavano 1616 stranieri; in sedici anni, la popolazione straniera a Monza è cresciuta sino a raggiungere 14.303 unità, pari all'11% rispetto al totale dei monzesi.

Una crescita continua senza segnali di interruzione, un trend che mette in discussione le reciproche identità, le relazioni sociali e provoca in alcune persone paure e timori forse esagerati, forse giustificati. Un dato che coinvolge anche il vivere parrocchiale, i gruppi giovanili, le attività di volontariato.

Ci domandiamo come le nostre comunità cristiane, qui a Monza, vivano e abbiano vissuto questa fase di trasformazione sociale, in questo arco temporale, dal 1995 al 2011, ove la popolazione straniera da marginale è diventata davvero considerevole.

Interrogativo già posto, fra i tanti, dall'itinerario di preparazione al Family Day dello scorso anno pastorale e che per la complessità della questione rimane fonda-

mentalmente ancora con poche risposte. Se osserviamo i dati del Rapporto, l'immigrazione coinvolge numerose nazioni del pianeta: sono 123 le nazioni di provenienza a conferma che la migrazione in Italia assume carattere globale e cosmopolita. Egiziani e marocchini rimangono in testa alla classifica per presenze in città, mentre crescono gli ingressi dalla Romania e dall'Europa dell'Est.

E' ancora *il lavoro* ad essere la motivazione fondamentale della migrazione, ma anche il desiderio di riscatto, che riguarda soprattutto le classi medie dei paesi di provenienza.

Il 42% della popolazione straniera che lavora a Monza fa l'operaio, possiede un discreto livello di istruzione acquisito nel paese di provenienza, ma difficilmente spendibile in Italia. Fra le donne la professione prevalente, circa il 40%, è quella di colf e badante. Una nuova tendenza è *l'incremento delle imprese* i cui titolari risultano stranieri.

Nel 2000 erano 177 le aziende, nel 2011 se ne contano 723. Un dato su cui riflettere, ma anche da "depurare" dalle cosiddette partite IVA che spesso camuffano un precario lavoro dipendente. Fra i nuovi imprenditori spiccano gli egiziani, seguiti dai rumeni, cinesi, albanesi e marocchini. Anche i cittadini dello Sri Lanka stanno aprendo numerose imprese.

Le attività sono prevalentemente concentrate nel campo dell'edilizia e delle costruzioni, seguono la ristorazione, il commercio, il settore alimentare. Accanto al lavoro il tema casa: il 25% degli stranieri a Monza è proprietario delle mura in cui vive, mentre il 40% è in affitto.

Il restante, il 35%, un dato considerevole, vive in piccole comunità, oppure come ospite presso parenti o amici. Solo il 2% (in termini assoluti non pochi, circa 220 persone) dichiara di vivere in affitto ma senza contratto. Casa, lavoro, e infine la

scuola: gli stranieri hanno sostenuto il trend delle iscrizioni, aumentando di anno in anno sia in valore assoluto sia in percentuale. Dal 2001 al 2011, in dieci anni, la popolazione scolastica complessiva è cresciuta da 17961 a 19100 (+1139 studenti) mentre gli studenti stranieri, nello stesso periodo, sono aumentati di più in proporzione, ben 1400 ragazzi.

Quali dunque le sfide dei prossimi anni poste dal fenomeno migratorio? Anzitutto, il *tema dell'integrazione* come ampiamente trattato e sviluppato da Caritas in collaborazione con Parrocchie, Cooperative, in primis la Novo Millennio, Associazioni e cittadini. In particolare vale la pena ricordare la significativa esperienza di *Bimbinsieme*, nido multiculturale creato da Caritas che ospita metà bimbi italiani e metà stranieri e le attività di *Famiglieinsieme* presso i padri Barnabiti di Monza, attività ludiche, ricreative e culturali che sono state capaci di coinvolgere e far star bene moltissime persone italiane e straniere.

È proprio la positiva esperienza di *Famiglieinsieme* che ci suggerisce di affrontare con più coraggio il problema della cittadinanza e di ridurre a 5 anni, come in Germania e in molti paesi europei, il tempo per conseguire la cittadinanza italiana.

Il tema *cittadinanza*, tra l'altro, è stato ripreso durante la presentazione del dossier *immigrazione* a cura della Caritas Ambrosiana. Vale la pena, sempre in tema di integrazione, osservare le molteplici esperienze che giungono dalle scuole, iniziative spesso poco visibili e scarsamente diffuse.

Le scuole della città hanno progettato e realizzato, anche in collaborazione con enti ed associazioni, percorsi di incontro e conoscenza sul tema diversità, avvalendosi anche del linguaggio artistico, video, musica, pittura e della voglia di stare

insieme e divertirsi tipica dell'adolescenza e dell'età giovanile.

*Quale futuro?* Fra i tanti scenari che studiosi e sociologi mettono in campo, mi preme ricordare che il ciclo migratorio, come tutti i flussi migratori che si rispettano, sia quelli del mondo naturale che storico sociale, non sono infiniti.

È probabile, e la crisi lo dimostra, che anche i nostri ragazzi possano esser sedotti o indotti dall'idea del viaggio e di far carriera fuori dai confini.

In questi ultimi anni, *l'emigrazione giovanile* è sensibilmente aumentata e crescerà ancora, visto le strutturali debolezze della nostra economia. Ma non sembra arrestarsi l'afflusso di persone immigrate da altri paesi.

Dunque da un lato escono i nostri giovani dall'altro entrano nuove famiglie per venire incontro alla richiesta di lavoro che gli italiani appaiono restii a soddisfare. Rischiamo di vivere in una società sempre più vecchia e sempre più povera, decisamente multietnica e con bisogni sempre più complessi e difficili da gestire. Una società dove, forse a un certo punto, gli ingressi si stabilizzeranno o avranno addirittura saldo negativo, ma dove sicuramente avremo bisogno di costruire nuove relazioni sociali, di maggior coesione, e di una più profonda consapevolezza dei tempi che viviamo e che vivremo.

La storia ci consegna memorie decisamente orrende e spaventose e questo quando si rinuncia alla fatica della convivenza e dell'integrazione.

Pare che l'uomo, europeo, moderno, abbia imparato la lezione e ripudi la guerra e i tumulti, forse anche perché troppo indolente per scegliere la violenza. Nessuno può scrivere ricette o dare soluzioni. Senz'altro le Comunità Parrocchiali saranno chiamate a riflettere, ad ascoltare, ad un lavoro nuovo e faticoso ma denso di soddisfazioni.

# Don Carlo si presenta...

Federico Pirola

*Da qualche mese è entrato a far parte della nostra parrocchia **don Carlo Crotti**, lo abbiamo incontrato nel suo studio nella casa del clero. Conosciamolo meglio.*

*Don Carlo ci racconti qualcosa di lei.*

Sono nato il 25 novembre 1943, lo stesso giorno di Kennedy e del beato Giovanni XXIII, a Robbiate, sul confine con la bergamasca. Ho studiato presso scuole statali e dopo il liceo classico sono entrato in Seminario. Sono stato ordinato sacerdote nel 1967 dal Card. Colombo.

Sono stato coadiutore per diversi anni presso l'oratorio di Vimercate, poi l'Arcivescovo mi ha chiamato all'insegnamento, assegnandomi al collegio Rotondi di Gorla Minore.

La mia esperienza come rettore è poi proseguita presso il collegio Villoresi San Giuseppe di Monza. Il cardinal Martini mi ha poi affidato la cura pastorale della parrocchia di Gesù Buon Pastore e San Matteo a Milano. Incarico che ho lasciato quest'anno per ragioni di salute.



*Don Carlo, giovane prete, al campeggio con i ragazzi di Vimercate (1970)*



*Ci risulta che abbia avuto anche diversi parrocchiani "eccellenti".*

Si, diversi, tra cui il più famoso è il nostro presidente del consiglio, sen. Mario Monti.

Una persona molto semplice e di fede che, finché non è stato pressato dagli impegni europei, ha prestato servizio come lettore alla Messa domenicale.

*E ora è approdato a Monza, è importante sottolineare la sua scelta di essere inserito nella nostra parrocchia come Vicario Parrocchiale.*

Si, ho esplicitamente richiesto all'Arcivescovo di essere destinato qui come Vicario Parrocchiale e non come semplice sacerdote residente con incarichi pastorali perché desidero essere a pieno titolo inserito ed operativo all'interno del Duomo, e pertanto mi sono messo immediatamente a disposizione di don Silvano, il quale mi ha già affidato alcuni compiti, tra cui alcuni incontri con i geni-



tori dei ragazzi dell'iniziazione cristiana ed il ciclo di incontri culturali "il duomo racconta".

*E non dimentichiamo che ha anche accettato di collaborare con "il Duomo", raccogliendo il testimone di don Raimondo nell' "angolo del Teologo". Ha già pensato quali argomenti sviluppare durante questo anno?*

Partendo dall'Anno della Fede indetto dal Santo Padre Benedetto XVI, nel 60° del Concilio Vaticano II, ho pensato di affrontare le tematiche sollevate da questo evento veramente unico che ha segnato la storia della Chiesa nel secolo scorso.

Partirò con un'introduzione di carattere generale per inquadrare questo straordinario fatto per poi andare a riprendere le grandi costituzioni conciliari, che molto hanno ancora da dire anche a così tanto tempo di distanza dalla loro promulgazione.

*Tutti hanno negli occhi e nelle orecchie le immagini straordinarie di quella giornata unica, a cui lei fu presente, quali ricordi conserva?*

Sicuramente la maestosità dell'infinita processione dei padri conciliari, l'impressione della Basilica Vaticana trasformata nell'aula del concilio, la sensazione di sentirsi uniti nella diversità, che è la vera forza e la più grande ricchezza della Chiesa.

E poi la grande emozione della fiaccolata notturna, e delle parole del Beato Giovanni XXIII passate alla storia come "il discorso della luna".

*Lei, "ambrosiano doc" in terra storicamente "romana"...*

Sto "studiando" per imparare la liturgia e il canto romano, e come ho già detto è proprio dalle diversità delle forme che derivano la ricchezza spirituale e la comunione della Chiesa..



# Disabilità e sport

Elena Borravichio

Negli ultimi anni Monza è stata teatro di varie manifestazioni sportive di atleti disabili. Nel 2010 l'autodromo ha visto confluire da tutt'Italia gli atleti con disabilità intellettive che gareggiavano alle Special Olympics; nei due anni successivi il Tennis Club Monza ha avviato un programma di allenamento per tennisti disabili insieme a tennisti normodotati, "il tennis per un sorriso", che è stato un successo; il Parco di Monza, nel 2011, e l'autodromo, pochi giorni fa, hanno ospitato due GP di handbike, la bicicletta su tre ruote che vede gareggiare fianco a fianco atleti con disfunzioni o amputazioni agli arti inferiori e atleti normodotati.

La città si sta facendo sensibile al tema della disabilità, con attenzione all'integrazione nella realtà civile comune, attraverso lo sport, ma anche attraverso programmi scolastici che possano sostenere gli alunni con disabilità fisiche o intellettive, senza separarli dagli altri. Ma ancora di più, in fatto di impegno e di ingegno, Monza lo può imparare dai suoi figli, ragazzi che

con la luce negli occhi, senza ombra di vanità, vivono una vita felice, in sella a una bici speciale o incontrando gli sguardi della gente non ancora molto abituata, purtroppo, in Italia a veder girare ragazzi disabili con la stessa energia di tutti gli altri giovani (e forse un po' di più). Paola Lazzarini, tennista monzese affetta da sindrome di Down, ha portato più volte il nome di Monza sui podi italiani ed europei delle Special Olympics e si dice fortunata, per aver trovato un posto di lavoro adeguato al suo percorso di studi (è infatti

diplomata in ragioneria e lavora come segretaria). Lisa Santonocito ha 30 anni e una mente brillante, è gravemente debilitata nella deambulazione a causa di una paralisi infantile, con un sorriso contagioso affronta la sua giornata in sella alla sua bici modificata o accompagnata in auto dai genitori che le facilitano il muoversi in città che non è affatto facile per un disabile; anche lei si sente fortunata, perché ha il nuoto, una passione enorme e motivante, ha tanti amici e un lavoro a tempo indeterminato, "che di questi tempi...". Federico Villa, piccolo diavolo a tre ruote, questo il nome della sua associazione sportiva di



atleti di handbike,, è affetto da Atassia di Friedreich, una malattia incurabile degenerativa al sistema nervoso; vive "al massimo", come direbbe un famoso cantante, ma dice di non voler insegnare niente col suo esempio, solo che preferisce vivere l'oggi anziché aspettare che trovi una cura al suo male domani, si sente fortunato perché fa quello che gli piace, perché ha una famiglia che lo ha

"spronato" a cadere, perché se cadi impari a rialzarti e far fronte alla quotidianità (che per lui può essere scolare un piatto di pasta, operazione che gli richiede parecchio impegno). Di fronte a esempi umili, ma giganteschi, come questi c'è da chiedersi dove l'abbiamo lasciato noi l'entusiasmo di vivere, di aprirsi all'altro, di avere progetti nuovi. Speriamo di riuscire a far sì che loro, con il loro esempio, facciano qualcosa per noi, anziché pensare di dover fare noi, "normodotati", qualcosa per loro.

# Un aiuto per affrontare il lavoro di cura familiare di anziani non autosufficienti

Caritas Monza

*“Mia madre vive da sola, al piano di sopra. Ultimamente è peggiorata e non dorme la notte. E’ un disastro, io la sento e devo alzarmi per rimetterla a letto. Dopo mezz’ora lei si alza di nuovo... mio marito borbotta, mio figlio va in ansia, mi dice “vai su a vedere la nonna!” Sono così stanca...così triste, ho anche paura, mi dico “come posso farcela?” “Per assistere mio padre dopo l’ictus mi sono trasferita a casa sua. Mi sono allontanata dai miei amici, dalle mie abitudini di una vita. E’ stata una scelta fatta in piena libertà ma adesso la vivo male, mi sento il morale sotto i piedi ...”*

**Cosa succede quando un anziano diventa non autosufficiente?** Quali esperienze ed emozioni vivono le persone che gli sono accanto? Quali mutamenti avvengono nelle relazioni familiari quando una figlia o un figlio si trovano ad assistere il proprio genitore?

E’ fuori di dubbio che il momento in cui il nostro genitore – non dimentichiamo che talvolta è il coniuge – perde la sua autonomia ci troviamo a vivere, spesso da un giorno con l’altro, un periodo di grande impegno e forte crisi. Siamo abituati fin dalla nascita a trovarci di fronte a situazioni critiche e fin da bambini abbiamo imparato, con fatica, che si esce dai momenti di crisi se questi non vengono vissuti come “fine del mondo” ma come “fine di un mondo”, se cioè troviamo il modo di vedere che la crisi si può superare, che c’è uno sbocco, che qualcuno può darci un aiuto. Ma perché prendersi cura di un nostro genitore anziano non più autosufficiente è così faticoso?

**Il lavoro di cura familiare** – perché di vero e proprio lavoro si tratta - non è un compito semplice, “naturale”, titolarità esclusiva delle donne. Si tratta, invece, di un lavoro complesso, che ha ricadute sia su chi lo svolge sia su chi ne è destinatario. La fatica di questo impegno di cura deriva dalla necessità di coordinare le diverse azioni

da fare, le diverse emozioni presenti e magari anche le diverse persone che danno aiuto.

*“Io cerco di aiutare mia madre in un modo ma mio padre fa il contrario. Il medico glielo ha detto “Non aiuti sua moglie, la lasci fare da sola!” e lui “Ma come si fa?...va bene proverò” Poi appena usciti “Parla bene il dottore, non è sua moglie! Mia moglie io l’aiuto!” E così mio padre ed io litighiamo in continuazione. Per non parlare delle idee della badante o di quando mia moglie dice la sua. E così la fatica è doppia, tripla...anzi quadrupla!”*

Il lavoro di cura coinvolge, in alcuni casi travolge, **le diverse dimensioni della vita delle persone**: pratico-organizzativa, relazionale, emotiva ed etica. Se affrontato senza un aiuto può portare a condizioni di “vulnerabilità” dei singoli e dell’intera famiglia; si possono, cioè, generare relazioni così sofferenti e dolorose da rendere le cure prestate una cura “senza qualità”.

Molto spesso il peso della cura va a collocarsi su famiglie già stressate da numerosi impegni e da una solitudine, reale o percepita, rispetto alla gestione del carico della cura. A volte la fatica deriva anche dalla difficoltà di integrare le informazioni avute da amici, dal medico di famiglia, da operatori sociali. Le tante informazioni, talvolta contrastanti, rendono faticoso e confuso il lavoro di individuazione dei diversi servizi disponibili sul territorio, spesso noti - e quindi fruibili - solo dopo tanto tempo. Uno dei bisogni principali delle famiglie che si prendono cura di un anziano genitore è, allora, quello di **trovare un tempo ed un luogo dove ricevere e scambiarsi informazioni** sulla gestione dell’anziano in difficoltà, sui servizi presenti nel territorio, dove confrontarsi sulle difficoltà ma anche sulle soluzioni sperimentate con successo. Un tempo ed un luogo dove condividere le esperienze, le emozioni e i sentimenti troppo a lungovissuti tra le mura di casa.



La Caritas ha individuato e raccolto questo bisogno e si è preoccupata di costruire uno spazio per familiari caregiver (=che si prendono cura) di anziani in difficoltà, riconoscendo l'importanza del loro impegno ma anche il loro diritto ad essere supportati in questa fatica, uno spazio dove sentirsi sollevati dal poter condividere con altri il senso dei problemi che si vivono. Caritas da anni promuove e gestisce, sul territorio di Monza, l'attivazione di gruppi di auto-mutuo-aiuto per familiari di anziani non più autosufficienti. **Ma cos'è un gruppo di automutuo aiuto?**

E' un luogo dove la voce del familiare trova dignità di parola, dove gli viene riconosciuta la competenza maturata nella cura, dove ognuno può trovare il coraggio e le parole per esprimere ciò che sta vivendo. *"Nel gruppo ho sentito storie tragiche, difficoltà di relazioni tra parenti, problemi economici, figli e coniugi trascurati perché il genitore anziano assorbe tutto il tempo... in tutti il timore di non essere all'altezza del compito che svolgiamo... Ad un certo punto mi sono resa conto di far parte del gruppo: queste persone hanno i miei stessi problemi, dubbi, difficoltà. Parlano il mio stesso linguaggio perché viviamo la stessa esperienza anche se in modi diversi."*

Il gruppo di auto-mutuo-aiuto diventa il luogo dove acquisire informazioni, condividere soluzioni e strategie operative, confrontarsi ed imparare strumenti per la gestione della quotidianità. Uno spazio e un tempo, condotto da una psicologa, per parlare anche di sentimenti d'affetto, di sofferenza ed insofferenza, di rapporti affettivi non sempre facili e scontati, un luogo "protetto" dove è possibile condividere e riflettere su

emozioni e sentimenti che, vissuti in solitudine, talvolta rendono più difficile e doloroso questo intenso momento di impegno familiare.

*"Perché vado al gruppo? Bè innanzitutto dopo mi sento più leggera, che sollievo! E non certo perché piango insieme ad altri, perché - come diceva mia nonna - "mal comune mezzo gaudio", per carità! Piuttosto perché ho trovato un posto in cui posso parlare di tutto senza sentirmi colpevolizzata o criticata...anzi talvolta riesco anche a sorridere delle mie "disgrazie!" "Devo ammetterlo ero un po' scettico all'inizio! Pensavo "A che serve? Cosa ne ricavo?"*

*Io sono una persona molto pratica, non mi vanno le chiacchiere fine a se stesse. Qui si parla, sì è vero e anche tanto ma, con mia grande sorpresa, a casa ripenso ai suggerimenti che ho ricevuto, insomma, ho scoperto che mi porto via ogni volta qualcosa di utile! "*

**Per informazioni e iscrizioni  
al gruppo di auto-mutuo-aiuto  
rivolgersi a Caritas -  
Assistente Sociale  
Elena Monza  
tel. 335 8752422  
Mail: [progettoincontro@novomillennio.it](mailto:progettoincontro@novomillennio.it)**

# Attività in oratorio

Simone Redaelli

Come sanno bene i ragazzi a cui ho fatto i miei personali auguri per un anno ricco di importanti esperienze, parallelamente al percorso di catechesi e iniziazione cristiana, il nostro oratorio ci tiene ad organizzare, come tutti gli anni, una serie di attività ricreative che diventino anche occasioni di aggregazione e fraterna amicizia.

Riflettendo sul senso di questa tradizione, soprattutto in un ambiente come il nostro, dove l'offerta di attività pomeridiane per i nostri figli è moltiplicata a dismisura, rischiando talvolta di saturare il loro tempo "libero", ho cercato ispirazione nelle parole dell'apostolo Paolo: *"Sia dunque che mangiate, sia che beviate, sia che facciate qualche altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio"* (1 Cor 10,31) e ancora: *"E qualunque cosa facciate, in parole o in opere, fate ogni cosa nel nome del Signore Gesù, rendendo grazie a Dio Padre per mezzo di lui"* (Col 3,17).

Ogni cosa quindi, dal mangiare, allo studiare, al giocare insieme, se fatto in modo appropriato e con serenità, può diventare tempo di lode e gratitudine a Dio, glorificandolo con le nostre opere.

Alla luce di ciò reputo quindi un bene che ci si dia da fare per organizzare diverse attività all'interno del nostro ambiente educativo, perché i nostri bambini e ragazzi possano divertirsi e crescere insieme senza perdere di vista quell'unica cornice cristiana che crediamo dia senso a tutte le nostre azioni.

Eccovi dunque la presentazione di alcune delle attività che quest'anno daranno a tutti occasione per tornare in oratorio una volta in più, oltre agli incontri di catechismo, per abitare sempre più familiarmente questo luogo e la nostra comunità.

**DOPOSCUOLA: "NON SOLO COMPITI"** Il progetto si propone di accogliere e supportare nello studio gli studenti in dif-



ficoltà, frequentanti le scuole medie. L'obiettivo è fornire uno spazio dove aiutare quotidianamente i nostri ragazzi nei loro compiti, educarli all'impegno e al rispetto delle regole e nel contempo offrire loro la possibilità di trascorrere del tempo coi coetanei, conoscere meglio la realtà aggregativa dell'oratorio e instaurare rapporti positivi con gli adulti e gli adolescenti che prestano servizio.

Quest'anno il servizio è partito con grande entusiasmo fin dai primi di ottobre, accogliendo per quattro pomeriggi alla settimana i ragazzi della scuola media Confalonieri (ma non solo!). Al numero crescente di iscritti, circa dodici, hanno risposto altrettanti adolescenti e giovani (vecchi e nuovi, parrocchiani e non) nel ruolo di educatori. Restiamo a braccia aperte per chi volesse aggiungersi per dare una mano!

**PALLAVOLO** Quest'anno per gli amanti della pallavolo femminile sono stati predisposti tre corsi: uno per principianti rivolto per lo più a ragazze delle elementari, uno classico per ragazze delle medie e l'ul-

timo rivolto a giocatrici più grandi. Gli ultimi due hanno già riscosso un successo... inaspettato, soprattutto considerando l'elevata partecipazione delle giocatrici più mature (diverse mamme...!).

**CALCIO** Un'altra attività che mette a frutto la nostra bellissima palestra, oltre alla pallavolo, è l'immancabile spazio dedicato al gioco del calcio. Quest'anno sono particolarmente soddisfatto del neonato "Calcio scuola", un ottimo esempio di come, in questo caso, l'organizzazione viene incontro ai desideri e alle richieste provenienti direttamente dalle famiglie.

Questa attività sportiva, dedicata ai bambini delle elementari, è infatti nata proprio sotto la spinta di un gruppo di mamme desiderose di ottenere per i propri figli uno spazio sicuro dove poter giocare in allegria e semplicità, introdotti gradatamente alle regole più "serie" di questo gioco.

**CHITARRA** Il corso, originariamente pensato in due parti: una per i principianti e l'altra per i ragazzi provenienti dall'esperienza dell'anno scorso, si è poi concentrato principalmente sui musicisti novelli, considerato il sensibile numero di giovanissimi iscritti.

Che dire..? ogni venerdì, finito l'incontro di catechismo con i ragazzi delle scuole medie, sono sempre tentato di soffermarmi un po' nell'aula a contemplare il fascino di queste lezioni. Prima o poi porterò la mia chitarra e...

**TEATRO** Riparte, dopo un anno di pausa, il laboratorio teatrale, così gloriosamente presente nella tradizione dell'Oratorio del Redentore. Quest'anno sono stati predi-

sposti due corsi per avvicinare gli interessati alle tecniche della recitazione: uno per bambini delle elementari e il primo anno delle medie, e un altro per i ragazzi più grandi.

I due gruppi potranno però trovarsi a collaborare per la realizzazione di spettacoli e *musical* da presentare alla nostra comunità durante alcune tappe importanti dell'anno.



Il corso è appena partito e le ambizioni sono alte! Gli iscritti però sono ancora pochi e si cercano costantemente nuovi attori principianti. Quindi: forza e coraggio! Mettiamo da parte la nostra timidezza!

**CANTO** Per finire ricordo che in oratorio si trovano a provare tutte le settimane i giovani cantori della *Cappella di Teodolinda*, che anima fedelmente e appassionatamente le nostre eucaristie domenicali.

Una delle nostre attività in assoluto capace di meglio coniugare l'impegno, la passione artistica e la preghiera di cui parlavo sopra.

Anche quest'anno il passaparola in oratorio ha allargato la comunità delle coriste di alcuni giovanissimi elementi.



nomi di donatori, acquistato nel 1982 ad un'asta e restituito alla Biblioteca Capitolare. I codici sono ricchi di miniature, alcune usate come capoverso, altre articolate in immagini, altre istoriate. Il patrimonio della Biblioteca subisce anche i colpi della storia: Napoleone nel 1797 requisisce 170 codici, che fa poi rilegare con la propria iniziale, distruggendo così la copertina originaria. La restituzione comprende però anche un codice appartenente in origine alla Biblioteca Capitolare di Verona, di Beda il Venerabile, scritto in francese, avente come tema le costellazioni e illustrato da vignette. Un altro libro di grande rilievo per la nostra città è quello sugli *Statuti della comunità monzese*, donato da Maria Trotti Bentivoglio, così come quelli di Bartolomeo Zucchi sulla vita di San Gerardo e di Teodolinda. La presentazione dei codici si chiude con l'immagine di claustrale semplicità della vecchia Biblioteca, dipinta da Luigi Talamoni.

Nella seconda parte **Don Carlo Crotti** propone una riflessione sul significato attuale di questi codici, articolandola in tre momenti.

*Il significato dei codici nella cultura europea.* Noi siamo oggi quello che gli amanuensi ci hanno saputo tramandare, conservando per noi non solo il testo sacro, ma anche i testi della cultura greco-romana, oltre la produzione coeva.

Tutto nel codice rimanda alla meditazione della parola di Dio, particolarmente la miniatura, che, secondo quanto dice Agostino nel libro sulla Catechesi degli analfabeti, aiuta attraverso la forma artistica nella conoscenza della Scrittura e diventa guida alla preghiera attraverso l'immagine.

Così l'arte figurativa diviene "Biblia pauperum" e l'arte della miniatura, per cui "ridono le carte", come dice Oderisi da

Gubbio( Pg XI,82 ) serve, come tutta l'arte medievale, a dare lode a Dio, secondo l'invito di San Benedetto.

*Le tipologie dei codici della Biblioteca capitolare.* Riferendosi ai codici custoditi nella Biblioteca Capitolare, ne sottolinea i quattro tipi, che sembrano esprimere la vita e la fede di una comunità: le Bibbie, i codici liturgici, l'Obituario, gli Statuti della Comunità monzese. Questi codici esprimono due tipi di atteggiamento: la riconoscenza, particolarmente l'Obituario, e la certezza del diritto di una società civile, che rifiuta la forza come regola del vivere, particolarmente negli Statuti. Cita la lettera agli Ebrei, a proposito della fede trasmessa: " Ricordatevi dei vostri capi, i quali vi hanno annunciato la parola di Dio; considerando attentamente l'esito del loro tenore di vita, imitatene la fede" Eb 13, 7.

*La domanda che a noi oggi questa storia pone.* Questa storia cosa dice a noi, oggi? Ci limitiamo a conservare questo patrimonio? Lo lasciamo agli studiosi specialisti? Il Card. Martini ha individuato le radici della civiltà europea in tre città: Gerusalemme, Atene e Roma, simboli rispettivamente della Rivelazione, del Logos e del Diritto, che generano la Fede, la Bellezza, la Responsabilità.

Conoscere il passato è il mezzo per vivere il presente e costruire un futuro veramente nuovo.

La serata ha avuto poi la sua conclusione con *l'esibizione di alcuni codici*, tra la Bibbia di Alcuino e il Codice purpureo: la signora Gaiani ha, con la cortesia di sempre, illustrato anche la tipologia delle nuove custodie, meraviglie di tecnica e di raffinato artigianato, mentre mons. Gariboldi invitava ad accarezzare questi documenti di fede e bellezza gli incantati ascoltatori, che mostravano un interesse, che fa bene sperare dell'efficacia della formula proposta.

# L'Hospitale Pauperum di Monza

## Storia di santi e benefattori

Marina Seregni

*L'anno della fede* è anche invito a *rileggere la vita di uomini e donne* che hanno saputo incarnare, in scelte concrete e generose, il loro incontro con Dio come evento che ha rinnovato il loro modo di leggere le situazioni di fragilità e povertà umane offrendo risposte capaci di creare alleanze tra le persone e le istituzioni, così da garantire una solidarietà ed attenzione all'umano che aprono vie nuove e profetiche della carità cristiana che possono incidere positivamente anche sull'organizzazione sociale della città. La serata su "Gerardo Tintori e L'Hospitale Pauperum di Monza" - Santi e benefattori - svoltosi nella Sala "Beato Talamoni", della sede de "Il Cittadino", con l'intervento dello storico medievista **Renato Mambretti**, ha aiutato a conoscere San Gerardo, taumaturgo caro alla nostra città, suo co-patrono, ma anche inscindibilmente legato al suo ospedale.

GianLuigi Trezzi, presidente del Centro Culturale Talamoni, che ha promosso l'incontro, ha sottolineato che "grande tradizione dell'occidente cristiano è quella degli ospedali come ricovero dei poveri e malati presente in ciascun borgo importante (...) istituzione tipicamente medievale fondata da chierici e laici". Mambretti è partito da una pagina, datata 1900, del beato Talamoni in cui evidenzia nel popolo il ricordo di San Gerardo che emergerà nelle grandi cerimonie e nella traslazione del corpo l'anno successivo grazie all'impegno di un buon laico Luigi Modorati, merciaio.

Talamoni stesso è un convinto assertore dell'opera di San Gerardo (che volle protettore delle sue suore), come lo furono Bartolomeo Zucchi, Francesco Frisi e Giuseppe Riva.

*La prima antica rappresentazione di San Gerardo* si trova nei sottotetti del Duomo e risale al secolo XIII, mentre una si può tut-

tora ammirare a lato dell'altare Maggiore ed altre nell'attuale Chiesa di San Gerardo al corpo che conserva le spoglie del santo. Poche le attestazioni storiche tra il XII ed il XIII secolo (5 documenti di cui 2 già noti conservati nella Biblioteca Capitolare del Duomo e 3 ritrovati dal relatore presso l'Archivio di Stato di Milano), ma che mettono in evidenza l'inscindibile nesso fra San Gerardo e l'ospedale.

Bonincontro Morigia nel *Chronicon Modoetiense* delinea invece con appassionata narrazione la *figura di Gerardo, i suoi miracoli e la fondazione ospedaliera*. Proprio questa narrazione fa parte della tradizione viva dei monzesi.

Sono anni difficili per i borghi lombardi coinvolti nella lotta tra comuni e Federico Barbarossa e segnati da calamità naturali, ma in cui si sviluppano molteplici attività artigianali, produttive e commerciali e fioriscono santi laici provenienti dal popolo dediti a forme di carità attiva. In Monza erano già presenti istituzioni ospedaliere. Ma l'istituzione creata da San Gerardo ha caratteri innovativi sia per la partecipazione di laici e religiosi nella gestione e per un equilibrio distributivo di poteri e responsabilità tra autorità religiose e civili. Bonincontro dà un ritratto di Gerardo in cui campeggiano le virtù e l'impegno e la pratica nelle opere di misericordia corporale verso i poveri e i malati che cercava anche nelle strade.

Qui sono anche descritti i suoi miracoli in vita (il granaio riempito, i carri pieni di vino, la traversata del Lambro senza nemmeno bagnare la cappa per raggiungere i suoi malati nell'ospedale, collocato dove è l'attuale Oasi di San Gerardo) ma anche la sua intensa preghiera nel Duomo ed i suoi poteri taumaturgici già in vita, ma anche dopo la Morte (continua tuttora la tradizione dei cittadini di Olginate riconoscenti per la guarigione).

# Piazza Trento e Trieste... spiazzata

Giovanni Confalonieri

Negli ultimi tempi si è molto discusso in Monza sulle azioni viabilistiche ed urbanistiche che hanno riguardato il suo centro, specie piazza Trento e Trieste, con l'altalena del sì o no per il parcheggio sotterraneo, il mercato, gli alberi davanti al comune. Ma quel che si è fatto è fatto e, con la pavimentazione "definitiva", sembrava che tutto finisse lì. Ma *l'occasione del gran premio e la realizzazione di aiuole e collinette alberate provvisorie*, ha riaperto le discussioni ed ha fatto ripensare all'antico "pratum magnum" di cui l'attuale piazza è un residuo.

Non mancano *i libri sulla vecchia Monza* (vedi quelli editi da "Il Cittadino" ovvero opera di Dante Fossati), che ci riportano immagini fotografiche sulle trasformazioni della piazza nel secolo scorso. Possiamo così giocare un po' d'immaginazione e, per avere una visione più completa, saliti sul monumento ai caduti (inaugurato da Mussolini nel 1932), cancellare il cosiddetto "palazzo UPIM" (1956), incombente *sul lato sud* della piazza, per rivedere la grande fontana (1930), con le aiuole, e rivivere i giochi infantili con le barchette e gli scivoloni nell'acqua per recuperarle.

Possiamo vedere quello che fu il **Teatro Sociale**, costruito nel 1810 (Arch. Amati)



sulle fondamenta di quello "Arciducale", distrutto da un incendio (1802) e progettato dal Piermarini assieme alla Villa Reale (1777). Il Teatro fu demolito (anni '20) per far posto al Palazzo del Fascio (attuale sede dell'Agenzia delle Entrate), in concomitanza con la demolizione del quartiere Sant Andrea per aprire Via del Littorio (oggi via Gambacorti Passerini), con i suoi palazzi in stile tuttora esistenti.

Possiamo vedere anche la bella facciata in cotto della **chiesa di S. Maria in Strada**, che risale al 1357, cui era collegato un monastero, affidato ai frati Eremitani Agostiniani; il suo nome si collega all'antica strada che partiva da Milano e, attraversato il Lambro proprio a Monza (ponte di Arena), raggiungeva Brivio per attraversarvi l'Adda e proseguire verso est.



Volgiamo ora lo sguardo alle case *sul lato est* della piazza e, consapevoli che sono rimaneggiamenti relativamente recenti, immaginiamo analoghe case e palazzi che fanno da cortina al Duomo che le domina con la facciata e il

campanile; ci fu un tempo in cui si progettò di congiungere il Duomo alla grande piazza, demolendo questi edifici, ma non fu fatto. Invece i palazzi e le case che si affacciavano sul grande prato dal *lato nord* furono demoliti, per far posto all'imponente **palazzo municipale** (Arch. Augusto Brusconi), completato nel 1938. Il palazzo Durini (feudatari di Monza dopo i De Leyva), rientrò in queste demolizioni e qui, nel XVI secolo, sorgeva il palazzo dove venne ospitato dal *nobile Procuratore della magnifica Comunità monzese Hieronimo Casato, il Re di Francia*



*Enrico III di Valois, quando incontrò S. Carlo Borromeo* (10 Agosto 1574). Nella rappresentazione di questo importante fatto storico ci è pervenuta un'immagine del lato est della grande piazza in quei tempi. Nella raffigurazione che ne fa memoria, si vedono infatti sullo sfondo gli eleganti palazzi dell'epoca attorno ad un grande spazio, appunto il *Pratum magnum*.

L'evento è documentato anche da uno dei 10 quadroni della navata centrale del nostro Duomo, quello sopra l'arcata attigua all'organo maggiore (settentrionale); in esso si raffigura l'ingresso nella Basilica del Re accompagnato dal Santo Arcivescovo.

L'importanza di questo incontro sul piano politico-religioso è ben spiegata nel libretto edito nel 1910 per il 3° centenario della beatificazione di S. Carlo. In estrema sintesi ricordiamo che S. Carlo volle incontrare il coronando Re di Francia per perorare da lui un intervento favorevole alla Chiesa Cattolica fatta oggetto in Francia di aggressioni da parte degli Ugonotti con il beneplacito dei regnanti; il Santo ottenne favorevoli promesse, purtroppo nei fatti disattese nelle vicende successive.

Possiamo ora completare il giro d'orizzonte rivolgendoci al *lato ovest*, dove troviamo, tra palazzi subentrati dopo il 1930 ad altri demoliti senza remore, il **palazzo del Liceo Zucchi**, che fino al 1937 era Seminario Arcidiocesano, sotto la giurisdizione Ambrosiana. Il confine tra territorio (quindi rito) ambrosiano e romano era evidenziato (come ben mostrano le foto d'epoca) da un basso muretto; succedeva così che qualche benpensante, nei tempi di rispetto del precetto del magro

per Monza, ostentatamente mangiasse pane e salame ponendosi sul muretto coi piedi penzoloni sul suolo ambrosiano, per essere formalmente nel lecito. Fa sorridere il pensare che le parti erano invertite al tempo di S. Carlo, quando il popolo monzese rifiutò (1578) di assistere alle funzioni in rito ambrosiano, celebrate in Duomo, rivolgendosi alle chiese delle congregazioni religiose, dove si officiava in rito romano; una di queste chiese era quella di San Francesco (XII° secolo), che si affacciava sul pratum magnum e che fu inglobata, con l'annesso monastero, nella struttura divenuta poi il Seminario Arcidiocesano. Nel diventare

Seminario, il complesso fu oggetto di notevoli interventi (Arch. G. Moraglia 1830), come il maestoso doppio colonnato del cortile interno, che gli hanno dato l'aspetto giunto fino a noi.

Torniamo ora al nostro punto d'osservazione: il **Monumento ai Caduti**; esso occupa buona parte di quel poco che rimane del Pratum Magnum. Va bene, perché è giusto conservare il ricordo degli eroi sacrificatisi per la patria, quindi dedichiamogli un poco di attenzione e, memori di quando vi salimmo qualche tempo fa, ricerchiamo, scrutando come allora attraverso l'inferriata, la cappellina dove sapevamo esserci le ampolle con la terra del Carso e l'acqua del Piave irrorate dal sangue dei soldati. Si trova ora un mensa (altare) post-conciliare, con una grande lastra bianca che manifesta come nel 1965 l'innovazione fosse stata introdotta ad opera del Comune. Ai lati due lastre più piccole con la scritta "*Hic mortui vivunt*". Attorno un po' di sporco e null'altro... Forse le ampolle che ricordiamo sono celate dal manufatto, ma



nessuno con meno di 50 anni le può immaginare. Eppure sul monumento è chiaramente inciso, e tutti lo possono vedere: "E qui mostrando verranno le madri ai parvoli le belle orme del vostro sangue". (Cfr G. Leopardi, *All'Italia* : "...La vostra tomba è un'ara; e qua mostrando / Verran le madri ai parvoli le belle / Orme del vostro sangue. ... .."

Ma dove sono queste orme..?

Un ultimo sforzo d'immaginazione per rivedere **il grande prato con il fontanile della Pelucca**, il mercato e la fiera del bestiame di S. Giovanni, le pezze di stoffa stese sull'erba

(o sui tralicci che due moderne strutture vorrebbero richiamare) e, perché no? , le manovre dei cavalieri e militi viscontei, le presenze ed i cortei di re ed imperatori d'ogni tempo, le solenni processioni e manifestazioni religiose; tante immagini sovrapposte a quel grande prato e che con lui vanno sparendo nella nebbia del passato, eliminate persino nelle loro possibili radici archeologiche nel sottosuolo, per far spazio ai parcheggi ipogei.



# L'evento del Concilio Vaticano II

Don Carlo Crotti

Il 25 gennaio 1959, tre mesi dopo la sua elezione alla cattedra di Pietro, *Giovanni XXIII*, presso la basilica di S. Paolo fuori le mura, davanti ai cardinali presenti a Roma, annunciava la decisione di convocare un concilio con queste parole:

“Pronunzio davanti a voi, certo tremando un poco di commozione, ma insieme con umile risolutezza di proposito, il nome e la proposta della celebrazione di un *Concilio ecumenico per la Chiesa universale*”. In molti interventi

successivi il Papa chiariva le finalità che il Concilio avrebbe dovuto perseguire: rappresentare il tradizionale patrimonio della fede con linguaggi e forme capaci di comunicare con l'uomo moderno, favorire il cammino ecumenico verso l'unità tra i fratelli cristiani, dare alla Chiesa la possibilità di contribuire più efficacemente alla soluzione dei problemi dell'età contemporanea.

Quindi non un Concilio dottrinale che precisasse questo o quel punto del Credo, che definisse nuovi dogmi, che condannasse errori teologici.

Ma un Concilio pastorale, teso all'aggiornamento della Chiesa, perché fosse immagine più trasparente del suo Fondatore, perché cercasse un linguaggio efficace con cui presentare a tutti gli uomini l'eterno messaggio della salvezza.

*Il lavoro di preparazione* del Concilio fu lungo e accurato. Sotto la guida del Papa, operarono molte commissioni composte da vescovi e da esperti nei vari ambiti, provenienti da ogni parte del mondo.

All'intero episcopato fu richiesto di proporre temi e problemi da sottoporre all'assemblea conciliare per la libera discussione. L'11 ottobre 1962 il Concilio venne aperto dal Papa nella basilica di S. Pietro,

trasformata in una moderna aula di incontro e di discussione. I suoi lavori si completarono in quattro sessioni, fino alla chiusura l'8 dicembre 1965. Intanto, tra la prima e la seconda sessione, morì papa Giovanni e fu eletto suo successore il *card. Giovanni*

*Battista Montini, con il nome di Paolo VI*, che guidò con mano sicura e autorevole i lavori conciliari nella fedeltà allo spirito del suo predecessore.

Il frutto maturo del Concilio è raccolto in 16 documenti di diverso valore dottrinale e pastorale: 4 costituzioni, 9 decreti e 3 dichiarazioni.

All'inizio e alla fine, i Padri conciliari inviarono al mondo un messaggio e, durante la cerimonia di chiusura, furono consegnati altri 7 messaggi particolari a diverse categorie di persone: governanti, artisti, scienziati, lavoratori, ammalati, donne e giovani.

Conclusi i lavori assembleari, si trattava di *tradurre le autorevoli decisioni del Concilio nella vita quotidiana della Chiesa*.

Ed iniziò un cammino irto di difficoltà notevoli e contestazioni anche molto vivaci: da chi ha rifiutato alcuni insegnamenti conciliari, giungendo fino allo scisma; a chi, distinguendo indebitamente tra lettera e spirito del Concilio, proponeva e speriva



mentava pericolose e azzardate fughe in avanti. Ma tutto ciò era facilmente prevedibile: nella storia della Chiesa, l'assimilazione dei Concili ha sempre richiesto molto tempo e non è mai stata un'operazione tranquilla e incontestata. In sostanza si tratta di comprendere che il Concilio Vaticano II non è un cesura radicale tra una Chiesa pre e postconciliare. Al contrario, è

stato un evento di crescita organica della Chiesa nel suo secolare e faticoso cammino di fedeltà al Vangelo di Cristo e di servizio all'uomo. Aggiornamento nella continuità. E' questa la lettura autentica dell'evento conciliare e il Papa l'ha richiamata più volte nei suoi discorsi.

Ora si tratta di chiederci: *a che punto siamo nella assimilazione del Concilio?* E non pensiamo soltanto alla Chiesa universale.

Pensiamo anche e concretamente alla



nostra comunità locale. Forse dobbiamo riconoscere che, al di là della riforma liturgica, il magistero del Concilio per molti resta ancora un oggetto misterioso. Eppure, e sono parole di Giovanni Paolo II, "il concilio è il dono più grande che lo Spirito di Cristo Risorto ha fatto alla Chiesa del XX secolo".

Questo è uno dei motivi per cui Papa Benedetto ha voluto l'anno della fede nella ricorrenza del 50° anniversario dell'apertura del Concilio, invitandoci a riprendere

e ad approfondire i documenti in cui si raccoglie l'insegnamento conciliare.

È ciò che anche noi, nella modestia dei nostri mezzi, faremo durante questo anno pastorale: volta a volta, concentreremo la nostra attenzione su un documento conciliare per conoscerne meglio i contenuti. Vuole essere un piccolo strumento per vivere l'anno della fede.



# L'albero della vita

## ACCOLTI NELLA NOSTRA COMUNITÀ

Camellini Matilde Bianca  
Casiraghi Alessandro  
Colombo Stella Vittoria  
Diefenbach Viola  
Dossi Eleonora  
Novella Edoardo Tommaso  
Valsecchi Giovanni  
Bonin Fabio  
Bonin Luca  
Cattaneo Alessandro Maria  
Natale Jacopo Tommaso  
Piva Riccardo  
Rovati Federico  
Volpi Camilla  
Burgess Jake Romeo  
Caracciola Elena Maria Micaela  
Del Vecchio Alessia  
Giardina Carlotta

Maifrini Smilla Maria  
Monguzzi Vittoria  
Pelliccione Davide  
Rossi Leonardo Mattia

## HANNO FORMATO UNA NUOVA FAMIGLIA

Cermenati Giorgio e Arosio  
Francesca  
Racioppo Luca e Brioschi Raffaella  
Bartolameotti Marcello e Carcano  
Michela Claudia

## RITORNATI ALLA CASA DEL PADRE

Orsenigo Angelo  
Fiorenzo Magni  
Beretta Lidia  
Sala Lina  
Merzi Erminia  
Di Leo Giuseppe

1-3 APRILE 2013

## Pellegrinaggio a Roma per ringraziare Benedetto XVI

In occasione dell'Anno della fede la Chiesa di Milano si recherà a Roma, in pellegrinaggio, «*per pregare e confessare la fede sulla tomba degli Apostoli Pietro e Paolo e per ringraziare il Papa della sua visita Pastorale a Milano*». (card. Angelo Scola).



### Programma:

**1 lunedì** - In tarda mattinata ritrovo e partenza in pullman per Roma. Sosta in una località significativa per S. Messa e pranzo. Ripresa del viaggio per Roma ed arrivo in serata. Sistemazione in hotel: cena e pernottamento.

**2 martedì** - Colazione e trasferimento in San Pietro. Ore 10: S. Messa presieduta dal card. Angelo Scola nella Basilica di S. Pietro per i soli pellegrini ambrosiani. Pranzo. Nel pomeriggio visita guidata, da accordare in gruppo, in alcuni luoghi romani della capitale. Cena e pernottamento in hotel.

**3 mercoledì** Colazione e trasferimento in San Pietro per l'udienza con il Santo Padre (ore 10.30). Pranzo in ristorante e, nel pomeriggio, viaggio di rientro a Milano e arrivo in serata.

Quota di partecipazione: **euro 300 circa.**

Riduzioni per famiglie con figli, secondo diverse fasce d'età.

Per informazioni ed iscrizioni chiedere in parrocchia: **039 389420**  
**info@duomomonza.it**

**Autorizzazione del Tribunale di Monza  
3 settembre 1948 - N. 1547 del Reg.**

**Direttore responsabile: MICHELE BRAMBILLA  
Edito da Parrocchia San Giovanni Battista - Monza**

**Stampa:  
GreenPrinting®  
A.G.BELLAVITE srl - Missaglia (Lc)**

**IN CASO DI MANCATO RECAPITO RESTITUIRE  
AL MITTENTE CHE SI IMPEGNA A PAGARE  
IL DIRITTO FISSO DOVUTO**